

Articolo tratto dal numero n 36 ottobre 2013 de <http://www.lascuolapossibile.it>

No alla politica del "pappappero"!

Cara prof. , non c i siamo!

Orizzonte scuola - di Paci Lucia Giovanna



Cara prof.,

Le scrivo a nome di mio figlio e dei suoi compagni, perché né loro né io riusciamo a darci pace del fatto che Lei non sia più nella loro classe, questo penultimo anno di scuola superiore, dopo essere stata unica insegnante titolare ad averli fin dal primo anno.

La Sua materia non è di quelle che generalmente prevedono un cambio al triennio - che è tra l'altro incominciato l'anno scorso - ; Lei non ha chiesto il trasferimento altrove; è capitato ai ragazzi di incontrarla nei corridoi e anche a me, una volta, dunque, ci siamo chiesti il perché di una simile scelta, con un rammarico che sa di risentimento da tradimento, di chi ha perso un punto di riferimento importante e non riesce a farsene una ragione.

Forse, però, ci saremmo anche riusciti, attribuendone la responsabilità a scelte poco comprensibili della dirigenza, se non fosse che Lei ci ha *gentilmente* e *dichiaratamente* voluto offrire la Sua versione. Se è pur vero che la Preside Le ha chiesto di "coprire le prime tre classi" - chissà perché, mi chiedo, dal momento che avrebbe avuto una IV! -se Lei avesse insistito per mantenere la Sua classe quarta, la Dirigente sicuramente non si sarebbe opposta, ma Lei ha pensato che quei ragazzi, i Suoi ragazzi, come li ha sempre chiamati, avessero bisogno di una scossa, perché a Suo giudizio si erano addormentati, adagiati in un fare basso, che a Lei non piaceva, che non era costruttivo, dunque ... li ha lasciati! Ha aggiunto, anche, che li osserverà da lontano, così che, se "funzioneranno", li lascerà alla loro strada anche il prossimo anno, altrimenti li "riprenderà" ...!

Mi creda, professoressa, sto cercando di mantenere la calma e tenere a freno l'indignazione, perché altrimenti non riuscirei ad avere la lucidità per dirLe quello che devo e voglio dirLe!

"Prendere", "lasciare", vocaboli di un lessico familiare, pure viziato, che non appartengono alla relazione tra docente e studente. Lei ha voluto stabilire con questi ragazzi un rapporto da mamma, di cui non avevano alcun bisogno, senza diventarli in maniera significativa, senza lasciare il segno. Che significa che li ha voluti punire? Di cosa, di aver fatto i ragazzi di 16 anni, che se *lasciati* non fare, non fanno? Possibile che Lei non abbia nessuna responsabilità in questo? In che modo Lei ha impedito che non *funzionassero*? In che modo li ha *sedotti*, li ha trascinati a sé e alla Sua materia? In che modo ha comunicato loro che Lei fosse un'occasione da non perdere?

No, prof., non ci siamo, Lei non può onestamente rispondere, perché ha evidentemente e con convinzione prevalso in Lei la politica del *pappappero*, sa, il ritornello dei bambini, per cui "tu mi hai fatto questo e io ti faccio quest'altro, pappappero!"? **Non è questo, però, che deve fare un'insegnante!**

Mai come nel ciclo di scuola superiore, i ragazzi hanno bisogno di costruire una relazione con i docenti, che sono prima di tutto figure di adulti *altre* rispetto a quelle genitoriali, che sono e saranno significative, sia nel bene sia nel male, sia cioè che siano un esempio sia che siano solo un modello, proprio per quei fragili esseri umani, dai quali si pretende che siano adulti. Mentre da un genitore ci si può aspettare del buon senso, un'esperienza che abbia portato maturità, qualche buon insegnamento di base veicolato dalla famiglia di origine, **da un docente ci si aspetta che sia un professionista della formazione, non improvvisato**, che abbia studiato per questo e, soprattutto, **che continui a studiare, per essere al passo, aggiornato e credibile**. Ci si aspetta che sappia contenere le proprie istintualità e intemperanze caratteriali, che lo porterebbero al *pappappero* e si cali in un ruolo, difficilissimo, sì, e non da tutti, ma per il quale, se non si ha una vocazione, ci si prepara. Essere insegnanti non fa parte del portfolio delle competenze di un laureato *tout court*, è uno **status** che prevede un *percorso*, almeno un po' di sane nozioni di pedagogia, ma Lei, prof., mi sa che ha dimenticato il testo nel cassetto, sotto ai suoi sogni, magari, di fare altro!

Umberto Eco scrive: "*L'esercizio del sapere crea delle parentele, delle continuità, degli affetti, ci fa conoscere alcuni genitori oltre a quelli carnali e ci fa vivere di più...stabilisce un filo continuo, che va dalla nostra infanzia a oggi*".

Sebbene Eco si riferisca a quel fenomeno che si verifica nel lettore nei confronti dei testi del passato, mi piace trasferire il concetto che riguarda il sapere e i suoi attori, al rapporto tra docenti e studenti. In questo, lei avrebbe potuto essere *madre*!

Girovagando su Facebook, giorni fa, ho letto da Beatrice, mia brillante nipotina ventitreenne, laureanda in Giurisprudenza:

Un giorno ringrazierò i miei insegnanti peggiori, quelli che mi hanno trattata come un numero o come un giocattolo difettoso, riducendo drasticamente la fiducia che avevo in me stessa.

Grazie, perché la vita è anche questa: essere pronti a incontrare persone che ti fanno sentire una nullità, costringendoti di conseguenza a diventare più forte da solo. Ma ringrazierò anche i migliori, quelli che amando il proprio mestiere sono riusciti a trasmettermi interesse, e mi hanno fatto capire che non è mai la materia a fare schifo: è il MODO di affrontarla.

Allora penso che i ragazzi, più che di nozioni abbiano bisogno di umanità; più che di regole necessitano di dialogo ed empatia.

Vede, prof., mio figlio ha incontrato in Lei l'insegnante del I tipo, che dice Beatrice, quella del *pappappero*, come dico io. Ora, io auguro a lui e ai suoi compagni, che quella di quest'anno sia del II, perché il *pappappero* lo lasciamo ai bambini, quelli un po' stupidini!

I miei distinti saluti

Lucia Giovanna Paci, genitore!